IL PORTUS LUNÆ DEGLI ANTICHI ERA L'ATTUALE GOLFO DELLA SPEZIA IN LIGURIA

OSSERVAZIONI CRITICHE

dell' Avvocato

GIUS. ANT. DONDERO

(Estratto dal n. 20, 13 Maggio 1871, dell'ebdomadario *Giornale degli Studiosi* di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri, in Genova).

GENOVA
TIPOGRAFIA SOCIALE
Vico del Fieno, N. 1.
1871.

L'ANTICO *PORTUS LUNÆ*

ERA L'ATTUALE GOLFO DELLA SPEZIA IN LIGURIA

CAPO I.

Ottimamente il Rev. D. Paolo Bollo da Moneglia incominciava il suo lavoro intitolato SPEZIA, LUNI, o LUNA, così « Ricordo d'avervi già « detto succedere ben di sovente che se una persona di qualche autorità « prende un granchio, un altro lo ripete, un terzo lo amplifica, e « finisce poi per passare in cosa giudicata, ripetuto, e applaudito da « tutti » (1). E ciò avviene pur troppo e si potrebbero citare numerosi gli esempii, qualunque poi ne sia la causa, o il corto intendimento umano, o la mancanza di lunghi e profondi studii, o la soverchia brama di far presto, e procacciarsi lode a buon mercato scansando noie, fatiche e lunghe veglie; ed anche più spesso a motivo della leggerezza, e poca penetrazione di spirito di buona parte degli scrittori, e di un numero anche più grande di chi legge od ascolta. Basta infatti che una pecoraccia da un erto dirupo mandi un belato perchè tosto qual eco fedele le rispondano le agnelle, onde ben disse lo Alighieri

« E ciò che fa la prima e le altre fanno »

E così avviene che tanti scrittori non hanno peso e autorità che per quell'uno cui si riferiscono; non si avvantaggia il patrimonio delle umane cognizioni; restano, per dir poco, stazionarie, e senza vera efficacia le scienze, le arti belle e le lettere; si possono com-

(1) Vedi il *Giornale degli Studiosi,* N. 34, Genova 13 agosto 1870.

pilar volumi, e talora anche grossi con poca fatica, ed anche minor merito, e dispensarsi dall'obbligo perfin di riflettere, e di pensare.

E se per caso succede che l'autore, od autori dai quali si copia, o coll'aiuto dei quali si lavora a mosaico, siano incolti in anacronismi ed errori, si mette per maggior danno il ministero delle lettere anzichè del vero a servizio continuo dell'errore. Ora siccome non vi hanno costumi senza censura, così non vi saranno mai buoni studii e buone lettere senza critica, come senza sapere e senza virtù non si avrà mai la trattazione a dovere di alcun negozio od uffizio della vita civile. Già fin d'un secolo innanzi a Zenone diceva Platone che allora cesseranno i mali delle città e degli uomini quando i filosofi regneranno o filosoferanno i re (1). E Chateaubriand che morendo sentiva tuonare il cannone nelle vie di Parigi, sua patria, in una scellerata guerra fratricida, rispondeva a sua volta che certi problemi non saranno mai sciolti davvero se non si scioglieranno col Vangelo alla mano. La teoria è antica come vedesi; ma i fatti? oh i fatti...... Premessa questa digressione eccitata dalle parole con cui don Bollo principia detto suo lavoro per averle trovate coincidere con un riflesso ch'io medesimo m'era fatto più volte, eccomi all'assunto di lui che fu quello di dimostrare che l'antico magnifico *Portus Lunœ,* come lo chiamavano i Romani ed i Greci, non era già ubicato nello attuale Golfo della Spezia, o di Portovenere, o di Lerici che voglia dirsi, ma fra il Magra ed il Frigido dell'attuale Massa dove ora si estende la Spiaggia di Lavenza. (Pag. 82). Io però devo dire con dispiacere che non m'era di troppo inoltrato nella lettura del suo lavoro che per caso mi pervenne fra le mani, che tosto m'avvidi come pigliava da false premesse una forte tendenza verso un madornale sproposito; e ne fui certo appena arrivai alle sue prime prove. Cosicchè a vece di qualche oscuro vero che l'epigrafe oraziana posta in capo al suo scritto, *decipimur specie recti,* faceva sperare, non riusciva in sostanza che a ripetere un parziale e non antico errore, e ad oscurare, se fosse stato fattibile, un generale ed antichissimo vero. *Si verum prius, falsum posterius.* E che sia vera la prima, e più si risale in alto universale e antica sentenza, vale a dire che il famoso Porto di Luni o Luna era l'attuale Golfo della Spezia in Liguria, è ciò che mi propongo a dimostrare brevemente, contrapponendo all'epigrafe Oraziana assunta da lui quest' altra non meno giusta ed antica *decipit frons prima multos: multa sunt quœ vera videntur, et interea deliramenta sunt animi ratione abutentis.* Ma veniamo a capo.

« Ormai, dice l' autore suddetto, abbiamo una folla sterminata di « scrittori, e tanto poco accurati da confonderci persino la Spezia col-

(1) Plato de Repub. lib. V.

« l'antica Luni, e il Golfo o Porto di Luni con quello della Spezia....
« così falsata la storia, svisate le cose, confuse le epoche, i luoghi,
« le persone, ecc. ecc. » Io invece non so persona o scrittore, almeno di qualche grido, che abbia confuso la Spezia che è di tanto posteriore coll'antica Luni. Confuse bensì frate Annio da Viterbo la città di Luni con Carrara, nell' Avenza la pose il Vincioli archeologo Perugino, a destra della Magra credettero vederla il Lami e il Cluverio; errarono l'Olstenio, il Moleto quanto alla vera sua posizione; la fissò in Lerici e colli sovrastanti l'economista Chabrol de Volvic, la pose in fondo al Golfo della Spezia e presso a poco nel sito occupato da questa moderna città Girolamo Serra, non senza però qualche esitazione, tratti ambedue in inganno da un passo mal inteso di Strabone, nell'intento per altro lodevole di serbar fede e autorità all'antico Geografo. In Sarzana poi la volle il Bossi; vittima di intrighi amorosi, e avventure romanzesche qual novella Troja l'ebbero il Petrarca, Fazio degli Uberti, Giovanni Villani, Fra Leandro Alberti; nè si tenne addietro nel favoleggiare sul suo conto il celebre Giulio Cesare Scaligero che se non insegnò essere stata incenerita come Pompei, o sprofondata fra ruine, terra, e sassi qual novella Ercolano, la credette però senza altro ingoiata dalle onde come l'Atlantide di Platone. Il celebre Scipion Maffei poi lasciò scritto che dopo essersi aggirato egli stesso nei dintorni che le furono sede, non solo non gli riuscì di ritrovare il suo anfiteatro, ma neppure alcuna, come egli dice, delle pretese ruine di lei; piú infelice certamente in questo che il nostro don Bollo il quale non solo ne ammette le rovine non pretese, ma vere e numerose, ma per aggiunta conosce la precisa ubicazione del celebre suo Porto, cioè fra il Magra ed il Frigido e colla città di Luni nel centro. Non ignoro infine che il matematico Vandelli in un suo opuscolo che trovasi manoscritto nella Marucelliana di Firenze e che ha per titolo « *Della vera posizione di Luni, e della vasta e reale posizione del suo Porto* » opinò che quell'antico golfo si aprisse dal Capo del Corvo allo scoglio di Montignoso verso Massa e Carrara, e lo descrisse di conformità.

Ma contro le aberrazioni dei prefati scrittori, alcuni dei quali famosi, per vero dire, ma tutti piú o meno recenti, e non d'altro in massima parte occupati che dell'illustre città, sua ubicazione, peripezie e rovine, abbiamo per ciò che riguarda l' antico *Portus Lunæ* (oggetto della mia dimostrazione) e la natura dei luoghi che ne dimostra tuttavia esistenti i dati principali e le note caratteristiche; abbiamo la testimonianza di antichi scrittori coevi, Greci e Romani, e quella di altri molti posteriori pur sempre autorevoli per cognizione di luoghi, e vasta dottrina. L'argomento è importante, come vedesi, sì per l'interesse a tutti comune, italiani o stranieri che resti

cioè ben precisato un punto di antica archeologia, o topografica verità di tanto rilievo, e inconcussa l'autorità degli scrittori più benemeriti dell'umano sapere: e lo è per noi Italiani doppiamente al riflesso che il magnifico Porto, che il vecchio Poeta Ennio segnalava ai Romani come pregio dell'opera a vedersi,

Est operae pretium, cives, cognoscere Portum
Lunai . . . .

quel Porto che il principe dei geografi dichiarava *massimo*, e che encomiarono a gara Virgilio, Plinio, Persio, Silio Italico, ed altri assai, esiste non solo tuttavia ne' suoi principali elementi, vero miracolo di natura, ma è per di più in nostro potere, ed è chiamato a divenire quandochè sia il primo fondamento e sostegno della rediviva grandezza, e prosperità italiana. Il famoso golfo lo abbiamo, il mare, i monti, gli ampii e sicuri recessi, la terra che lo circonda, le spaziose acque tranquille sono le stesse; i danari vi si spendono a profusione, i canali, le opere d'arte, l'arsenale sorgono altieri e giganteschi, mirabile è la concordia del popolo, e fervidi i voti, ma ohimè lo dirò con Leopardi:

Oh Patria mia, vedo le mura e gli archi,
E le colonne, e i simulacri, e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro, il ferro ond'eran carchi
I nostri padri antichi . . . . . .

Noi però le armi che non vide il mesto, e solitario cantor di Macerata, le abbiamo vedute, e nostre e numerose, ma successe quello che fin dai suoi tempi deplorava quell'altro grande Italiano che fu Nicolò Macchiavelli. In Italia, diceva egli, non manca materia da introdurvi ogni forma; qui virtú grande nelle membra quando la non mancasse nei capi. Specchiatevi nei duelli e nei congressi dei pochi quanto gli Italiani sono superiori con le forze, ma come si viene agli eserciti non compariscono, e tutto procede dalla debolezza dei capi (1). Vi hanno, riflette Montesquieu, delle cause generali, morali, o fisiche che agiscono sopra ciascuna Monarchia, la innalzano, la mantengono, e la deprimono, tutti gli accidenti sono subordinati a queste, e se il rischio di una battaglia cioè una causa particolare ha rovinato uno Stato eravi una causa generale che faceva che dovesse perire per

(1) Capo ult. del *Principe*.

una sola battaglia. Insomma l'andamento generale involge seco i successi particolari (1). Lasciando l'indagar queste cause, questo andamento generale su i particolari disastrosi successi che tutti sanno, a coloro nelle cui mani il popolo mise tutti i mezzi per vincere, e a chi spettà il provvedere, mi ristringo più particolarmente al mio assunto.

Non seguirò, a scanso di tempo e lavoro, il Rev.do Bollo in tutti i fatti d'armi che dice accaduti fra i Liguri e i Romani in vicinanza della Magra, e dai quali egli trae argomento « quanto a que' tempi « remoti fosse difficile ai Romani di poter penetrare nel preteso Porto « di Luni.... e alla Spezia!!! secondo le moderne teorie ». Solo gli farò osservare che queste teorie non sono moderne ma antiche, come sono antichi i fatti e i luoghi in cui successero, che non ben precisati da lui lo trassero in abbaglio. Ed infatti egli non pare avesse un'idea troppo esatta della vera sede di questi Liguri Apuani là ove scrisse a pag. 70 del suo opuscolo. « Come è però altra verità incon- « trastabile, (verità che è niente più incontrastabile per ciò che ri- « riguarda il Porto di quella che precede (2)) che le tribù Liguri « Apuane a que' tempi estendevano i loro confini al di là del Monte « Corvo fino sulla destra della Magra, e che per difendere questi, « ebbero i Liguri a sostenere lunghe, aspre ed ostinatissime guerre, « prima contro i vicini Etruschi, e poi contro i nuovi conqui- « statori del mondo ». Dal qual passo sembra che questi Liguri Apuani avessero in principal mira la difesa di questo Porto, quasi fosse l' arca della santa alleanza, e da questo estendessero i loro confini a levante fino alla destra riva della Magra, il che non è punto vero. Questi Apuani esistevano al di là della Magra, nelle giogaie dell'Apennino, chiamate dal loro nome Alpi Apuane, avevano per loro capitale Apua, che sorgeva vicino a Pontremoli, ed occupavano tutto quel tratto, almeno col grosso della loro Nazione, e Tribù, che da detto fiume corre fino all' Arno, o alle sorgenti del Tevere, secondo altri. Trogo infatti chiama i Liguri abitanti tra il fiume Magra e l'Arno, Liguri Apuani: con cui concorda monsignor Uberto Foglietta che nella Prefazione alla sua Storia di Genova, parlando de'Liguri dice: « *ma i più celebri nomi sono di levante gli Apuani oggi detti di Carrara e di Lunigiana.*

È da queste giogaie di monti che traevano questi Liguri tutta

(1) Della grandezza e decadenza dei Romani.

(2) Vedi l'opuscolo del Prof. E. Celesià intitolato *Porti e Vie Strate della Liguria* più volte biasimato dall' autore Don Paolo Bollo, inserito nei numeri 5 e 8 (4 febbraio e 25 marzo 1863) della *Gazzetta delle scuole italiane* che pubblicavasi in Genova dalla Tipografia Sociale. *(Nota della Direz.)*

la loro fierezza, umor bellicoso, e l'indomito amore di libertà e di indipendenza. È da queste giogaie che, come aquila che adocchiata la preda vi piomba addosso ogniqualvolta la spinge amore di pasto e di pugna, si scatenavano sulla vicina pianura di Luni e di Pisa, e la desolavano e mettevano a sacco. Il nostro autore non lascia poi alcun dubbio circa alla rilegazione di questi Liguri Apuani in questo Golfo di Lerici e di Portovenere, là ove alla pagina suddetta ha del pari quanto segue: « Dagli anni 236 al 223 prima di G. C. la Repub-« blica Romana in diverse riprese spedì più Consoli , e più eserciti « contro de' Liguri. Quinto Fabio Massimo ne otteneva gli onori del « trionfo, ma non già per avere tolto ai Liguri una sola spanna di « terreno, ma per averli respinti entro i loro confini sulla destra « della Magra ». . . . .

« Il monte Corvo, Erice e Portovenere erano in buone mani ». Ora è verissimo che Fabio Massimo ottenne l' onor del trionfo per aver fatto sgombrare i Liguri da tutto quel tratto di paese che è fra l'Arno e la Magra che aveano invaso, e che non era loro, ma non li ricacciò al di qua della Magra cioè verso Occidente, nel bacino del golfo di Portovenere, come don Bollo si dà a credere, ed apparisce dallo squarcio su riportato, ma li respinse nelle antiche loro naturali sedi che erano le Alpi Apuane suddette.

Nè con maggior esattezza e precisione, fissò egli a pag. 72, nelle pretese giogaie del Corvo, e sue pendici orientali la sconfitta del console romano Marcio Filippo, avvegnachè non in queste pendici e giogaie successe quel memorabile fatto, ma nelle valli , e profondi burroni e selve delle Alpi suddette, come vogliono il Rossi ed il Serra. Ed ecco come lo descrive mons. Foglietta, che fra tanti che potrei citare, sceglierò di preferenza perchè forse più a mano dell'autore dell'opuscolo in discorso. « Quinto Marzio adunque andò contro i Liguri Apuani, e mentre che li perseguita per le selve e pe' luoghi forti, e nascosti, che sempre erano stati i ricetti loro, si trovò con suo disavvantaggio tolto in mezzo in certi luoghi , dove i nemici si erano imboscati, e perdè quattromila soldati; e tre insegne della 2.a legione, e undici bandiere de' confederati del nome latino vennero in potere de' nemici, e gran quantità d'arme: le quali perchè davano impaccio a quei che fuggivano per traghetti de' boschi, erano per tutto gettate via, e prima fecero fine i Liguri a seguitarli che i Romani a fuggire....... la selva e il passo d'onde i Liguri l'aveano cacciato e posto in fuga, fu poi chiamato Marzio. FOGLIETTA, *Storia di Genova, t. I. p. 11* ». Questi Liguri Apuani che erano attaccati nelle selve, luoghi forti, e nascosti che sempre erano stati i ricetti loro, l'estensione de' luoghi che si vede essere stata teatro di questi attacchi, e lunghe fughe non lasciano alcun luogo a dubitare.

Potrei, ove d'uopo, aggiungere, se ciò non bastasse, che se i Liguri fossero stati forti e numerosi nel Golfo, come don Bollo si avvisa, il console non si sarebbe lasciato condurre ad accettare una battaglia di quella fatta nelle pendici orientali del Corvo, ossia fra il Golfo e un grosso fiume qual era la Magra, cosa assai pericolosa in caso di disastro; o, meglio, non sarebbe andato ad offrirla loro in località sì svantaggiose: e viceversa se il Porto o Golfo dell'attuale Spezia fosse stato com'era in mano dei Romani, o loro confederati, forti in navi, non ve l'avrebbero accettata i Liguri.

Un po' di strategia la sapevano certamente anche essi quei volponi, tanto degni di stare a testa l'uno dell'altro, e che per sì lunga serie di anni si fecero con alterna vece e successo una guerra sì accanita che richiamò su loro l'ammirazione di tutto il mondo. Si ritenga che mentre gran parte degli altri popoli, e specialmente gli Italici combatterono coi Romani ancor deboli e piccoli, i Liguri ebbero a far con essi allorchè erano giunti all'apogeo della grandezza loro, in ispecie dopochè vinto Annibale e distrutta Cartagine i Romani non ebbero piú nemici da temere.

Sicuramente, dice il nostro don Bollo sempre intento a tener i Romani lontani dal surriferito Porto, « sicuramente che se il poeta « Ennio a que' tempi fosse andato a visitare il golfo della Spezia bi- « sognerebbe credere che vi andasse nel più stretto incognito e ri- « goroso contrabbando per non cadere in mano dei Liguri » v. p. 75.

Ma i nostri Liguri non erano poi tanto selvaggi, nè lontani dal cammin del sole da supporli antropofagi, o quai grassatori e briganti da farli attendere per lo meno al varco i passeggieri, che amor di scienza, di traffico o diporto traeva ai loro paesi. È un vero disconoscere i tempi, le usanze e il diritto delle genti tanto ricordato da Cicerone, e che non nasceva, come non nasceva il mondo, al certo di que' dì.

Impiger extremos currit mercator ad Indos,

cantava degli arditi ed attivi negozianti de'suoi tempi Orazio Flacco, nè io vorrei che il nostro scrittore per troppo zelo facesse i nostri avi più barbari, dirò meglio, più selvaggi degli ultimi abitatori di Oriente, i nostri Liguri che erano a due passi da Roma, che avevano già avuti tanti scontri coi Greci Focesi di Marsiglia ad occidente, e ad Oriente cogli Etruschi, con due popoli, in breve, attivi, commercianti e al sommo civili, dai quali si impara sempre qualche cosa.

Il bello si è che don Bollo a pag. 69 parlando di Portovenere e Lerici opina con Girolamo Serra che ivi fosse adorata proprio da

questi Apuani Venere Ericina « con ispecialissimo culto, recato loro dai Greci voluttuosi ».......... Ora è certo per gli insegnamenti della esperienza e di tutti i filosofi ed istorici, che cioè avanti che un popolo abbracci i riti, i costumi e le arti di un altro e sopratutto la religione che viene per ultima, fa d' uopo che tal popolo non solo sia mezzanamente dirozzato, ma sopratutto in qualche famigliarità, e consuetudine di vita coll'altro di cui adotta i costumi, la religione ed i riti.

« Dal dì che nozze, tribunali ed are
« Dier alle umane belve esser pietose
« Di se stesse o d'altrui........

cantava il nostro Foscolo nei suoi *Sepolcri*.

Ma a queste supposizioni del Bollo per nulla filosofiche, nè istoriche, resistono fatti appunto storici di un altro genere: resiste il Porto di Genova, chiamato da Strabone emporio dei Liguri, ove portavano le loro mercanzie, e le scambiavano con altre, fra le quali con vino italico. Lo stesso Strabone dice, che usando essi scudo di bronzo ciò diede a congetturare che fossero d'origine Greca.

Resiste a dette supposizioni , il sacco dato a Genova da Magone fratello di Annibale, l'anno av. Cristo 205 perchè sospetta di parteggiar per i Romani che vi avevano libero ingresso, o perchè loro amica, come hanno gli storici liguri, per cui fu ristorata due anni dopo per ordine del Senato dal pretore Spurio Lucrezio. *Liv.* lib. 30. Resiste l'aver accolto con tutto il rispetto, tuttochè più tardi, cioè l'anno di Roma 617, e 117 av. C. C., i due giureconsulti romani spediti dal Senato a comporre le liti che per ragion di confini avevano i Genuati con i Veiturii di Polcevera, come si ha dalla Tavola di bronzo scoperta in Isosecco nel 1506, e pubblicata la prima volta, se non erro, in Parigi da mons. Giustiniani. E con tutta probabilità detti Liguri Apuani e di quei contorni usavano, quand'erano in pace, nella stessa città e golfo di Luni, ove portavano cacio, e collaboravano al trasporto e scavamento dei marmi, tuttochè sì l'uno che gli altri portassero il marchio ed il nome della città o del golfo da cui provenivano : dei grossi formaggi di Luni parla Marziale nel lib. 14.

Caseus Etruscæ signatus imagine Lunæ
Præstabit pueris prandia mille tuis.

e i marmi lunensi son noti a tutti; i quali Plinio forse per la origine loro disse Ligustici.

Ma siccome non è così facile precisare la vera epoca a cui risalgono questi ultimi fatti, così non me ne gioverò contro l'autore dello

scritto in discorso. Quello che è certo si è, che i nostri Liguri non facevano già la guerra quando non li spingeva il bisogno, per spirito di selvaggia e rusticana fierezza, ma per un sentimento più nobile ed alto, quello cioè della libertà e indipendenza loro che stavano ai medesimi a cuore sopra ogni cosa. Quindi lo stesso don Bollo ce li addita in numero di 850 a combattere anche prima della II guerra Punica i Romani e loro amici in Spagna, perchè ostandosi all'ambizione Romana credevano anche ivi difendere la causa propria: pugnarono contro gli Etruschi e i Greci Focesi di Marsiglia per lo stesso oggetto, i quali ultimi presero al di qua del Varo ai Liguri delle Alpi marittime tutto quel tratto ove fondarono Nizza *Nicea oppidum* (1); e vi dedussero una colonia come testa avanzata di detti Focesi contro i Liguri medesimi, e usurparono poi Monaco che dedicarono ad Ercole divinità loro: *Portus Herculis Moneci*. Combatterono infine a fianco degli stessi Romani ogni qualvolta così portava il loro interesse e carità del luogo nativo. È noto e celebrato da tutti il valore di quel soldato ligure che nella guerra di Mario contro Giugurta, disperando già il Duce Romano di prendere una Città fortissima della Numidia gli aperse il soldato inopinatamente la via, e piantò primo la bandiera sulla rocca: combatterono sotto lo stesso Mario, aperto fautore del partito popolare, che li avea fatti salire a grandi speranze, contro gli Ambroni, i Teutoni ed i Cimbri nelle Acque Sestie (Aix); e Plutarco ci fa sapere che in quella memorabile giornata che finì colla rotta completa de' nemici furono i Liguri Italiani che primi appiccarono la battaglia (v. Plutarco in Mario). E così pugnarono i Liguri sotto Mario due anni prima che Ennio entrasse nel Porto di Luni. Insomma i Liguri non volevano essere schiavi dei Romani, ma loro confederati e concittadini: al quale oggetto è noto il discorso per essi tanto lusinghiero che fece Gneo Fabrizio in Senato dopo aver guerreggiato loro contro cinque anni: ed è nota pure la guerra sociale cui presero parte molte tribù di essi Liguri per ottenere colle armi il diritto alla cittadinanza Romana chiesta invano per l'innanzi. Non si era niente, dice Montesquieu, quando non si era cittadino Romano. *Civis Romanus sum*. Cicerone ci dà un' idea dei privilegii annessi a quella grande prerogativa. *Scelus est*, dice egli, *verberare civem Romanum, prope parricidium necare, quid dicam in crucem tollere!* È scelleratezza il battere un cittadino Romano, quasi parricidio l'ammazzarlo, il crocifiggerlo poi è una enormità che non ha parola. E forse

(1) Vedi il n. 44, 22 ottobre 1870 del *Giornale degli Studiosi* nell' articolo: *Nizza fu sempre geograficamente italiana*, e l'opuscolo *Nice et l'Italie, par Eugène Emanuel*, (2.a ed.) stampato in Genova coi tipi di G. Schenone colla data 21 ottobre 1870. *(Nota della Direz.)*

queste lotte dei Liguri contro i Romani finchè non ottennero la cittadinanza, furono causate dalla convinzione di essere del medesimo sangue ; avvegnachè molti scrittori fondati sopra un passo di Dionisio d'Alicarnasso che lasciò scritto che gli Aborrigeni provennero da que' Liguri che erano vicino agli Umbri, sostennero che questi Aborrigeni che confusi coi Troiani si chiamarono in comune Latini, furono i Progenitori di essi Romani. Ora quanto piu i vincoli del sangue sono stretti, più grandi ne sono gli odii, e gli sdegni. La guerra di indipendenza d'America contro gl' Inglesi, e la recente di secessione, non che quella del secolo scorso dei Corsi, son là in prova di tutto questo. Che poi i Romani entrassero in questo Porto di Luni or della Spezia contro ciò che ha don Bollo a pag. 75 del suo opuscolo ce lo insegna T. Livio. *M. Porcius Cato consul extemplo XXV. navibus longis ad Lunæ Portum profectus eodem exercitu convenire iussu, et edictu per oram maritimam misso, navibus omnis generis centratis ab Luna proficiscens edixit ut ad Portum Pyrenei* (Roses) *sequerentur*. Ciò avvenne l'an. di Roma 557, av. c. 195 e così per ben due anni innanzi che i Liguri confederati, da una parte invadessero Piacenza, e dall' altra dessero il sacco all'agro Pisano, e Lunense.

Così Livio racconta pure nel lib. 39 che morto in Ispagna il Pro Pretore Caio Atinio il Senato temendo che il nuovo Pretore C. Calpurnio non fosse ancora partito dal Porto di Luni gli mandò ordine di affrettare il viaggio acciocchè la provincia di Spagna non restasse senza comandante. Giunto il messo a Luni, *Lunam*, lo trovò già partito. *Litteris de morte Prætoris recitatis senatus censuit mittendum qui ad Lunæ Portum C. Calpurnium Prætorem consequeretur*: Altra ragione a mio avviso che dimostra distinto e separato il Porto dalla Città: oggidì almeno non si direbbe mandò al Porto di Genova, al Porto di Napoli o di Marsiglia, ma a Genova, Napoli e Marsiglia.

CAPO II.

Abbiamo veduto come Ennio segnalava all'attenzione dei Romani questo golfo. Uno fra i Centurioni delle legioni che il Console T. Manlio Torquato avea raccolto l'an. di Roma 537 in Luni per passare in Sardegna, questo poeta e soldato colpito dalla bellezza e magnificenza del golfo non potè frenare l'estro poetico da non cantare

Est operae pretium, Cives, cognoscere Portum
Lunai.

Persio che ci ha conservato il verso di Ennio, lo esalta a sua volta nella satira VI così:

. . . . Mihi nunc ligus ora
Intepet, hybernatque meum mare, qua latus ingens
Dant scopuli, et multa littus se valle receptat.
Lunai Portum est operae cognoscere cives:
Cor iubet hoc Ennii postquam destertuit esse
Meonides Quintus pavone ex Pythagoreo.

La descrizione che di questo Porto fa il Poeta combina con quella che ci lasciò Strabone. E non sussiste punto, come suppone D. Bollo, che Persio alludesse ad un Porto diverso da quello di Luni, e volesse porre in canzone l'alterigia Romana, e con essa Ennio a questo riguardo. Strabone, Ennio e Persio parlano dello stesso Porto di Luni che è l'attuale golfo della Spezia. Persio deride bensì Ennio perchè si dava ad intendere che fosse in forza del sistema Pitagorico, o metemsicosi, passata in se stesso la grande anima di Omero, anzi perchè Ennio lasciò scritto ne' suoi annali che glielo aveva rivelato in sogno lo stesso Omero. Ecco ciò che suscitò le risa del satirico Persio, e non già l' aver Ennio celebrato questo Porto, che a Persio era nativo.

A questo proposito fa maraviglia che alcuni scrittori dietro la testimonianza di Eusebio che pur visse tre secoli dopo Persio, abbiano creduto che il poeta nascesse a Volterra: ma le parole su riferite son troppo chiare per poter portare contrario avviso.

. . . . Mihi nunc ligus ora
Intepet hibernatque meum mare.

Chi vuol alludere ad un podere o casa che abbia in un dato luogo, come volle interpretare l'illustre Accademico Carlo Promis, non si esprime così: le parole adoperate dal poeta accennano a luogo natio, o patria, *meum mare:* è invece a credere che un podere avesse in Volterra o vi sia dimorato qualche tempo, o cosa simile che diede origine a tal diceria come ben spesso l'esperienza insegna. D'altronde si dee supporre che Persio i confini della Liguria fissati da Augusto, e descritti da Plinio lib. 3, cap. V. *Hist. nat.* li conoscesse: *Flumen Macra Liguriae finis.*

Il Poeta Vincenzo Monti, che volse in Italiano così i prefati versi concernenti il golfo:

. . . . . . A me tepe la ligure
Spiaggia e sverna il mio mar là dove sporgono
Scogli immensi e in gran seno il lido avvallasi;

non dubitò punto che Persio non parlasse di Luni, e che questo Luni

Porto si trovasse nel golfo di Portovenere poichè in nota agli stessi lasciò scritto: « Chiamasi Porto Venere (il Porto di Luni) ». E lo stesso a proposito di detta Satira VI ha il Koening.

Eccoci ora a Strabone, il principe de' geografi. Nessuno parlò con tratti più rapidi, vivi e caratteristici ad un tempo di questo Porto, della città di egual nome e suoi dintorni, e niuno andò del pari per una vera fatalità più soggetto ad erronee apprezziazioni e censure: egli, ricordate alcune città dell'Etruria, soggiunge: « Fra luoghi qui « mentovati Luni è ad un tempo stesso città e porto, e gli Elleni la « chiamano Porto, e Città di Selene (1). E la città non è grande, ma « il Porto è grandissimo e bellissimo, siccome quello che in sè ne « racchiude molti altri, tutti profondi, quale insomma si conveniva ad « uomini che signoreggiarono il mare, e in un mare di quella fatta, e « per così gran tempo. È circondato quel Porto da eccelse montagne « dalle quali si dominano il mare soggetto, e la Sardegna, con gran « tratto di spiaggia dall'una e dall'altra parte. E v'hanno colà miniere « di pietra bianca e variegata da striscie cerulee in gran numero, e « di tal sorta che se ne traggono tavole e colonne di un pezzo solo « per modo che la maggior parte de'più bei lavori che veggonsi in « Roma e nelle altre città hanno quivi l'origine loro. E vi contribuisce « anche l'essere agevole di portar via di colà quelle pietre, giacchè « le miniere sono poco al disopra del mare e da questo si entra nel « Tevere ». Fin qui Strabone, traduzione dell'Ambrosoli. (Milano, edizione Sonzogno, 1827).

Giova qui notare varie cose: 1.° che le eccelse montagne che circondano il Porto, che la traduzione Müller eseguita nell'anno 1853 in Parigi qualifica coi vocaboli *montibus altis*, sono veramente i monti racchiusi fra il promontorio di Portovenere, e del Corvo; e che infatti è solo dall'uno o dall'altro di questi promontorii che l'osservatore può vedere gran parte dell'uno o dell'altro lido, cioè del mar *Tosco* e *Ligustico*, come spiega il Repetti nel suo Dizionario geografico della Toscana. — 2.° che ove parlando dei marmi che si estraggono, la traduzione Ambrosoli adopera il vocabolo *colà*, quella del Müller in latino ha: *ibi fodiuntur lapides*. — 3.° che la traduzione Ambrosoli dice le miniere sono poco al disopra del mare; quella del Müller *fodinæ mari e propinquo imminent*; ed *e propinquo* ha pur quella di Basilea del 1573, *interprete Xilandro*, che servì a Don Bollo, come a pagina 78 del suo lavoro.

Ciò posto, ecco come sembrami che si debba ragionare a proposito di Strabone e a salvarlo dagli errori che altri per non averlo bene considerato gli ha attribuito. E prima ed anzi tutto dico che gli

(1) Di Selene, cioè della Luna.

uomini che signoreggiarono il mare, ed un mare di quella fatta, e per tanto tempo, ed a' quali si addiceva e attagliava sì bene quel Porto erano gli Etruschi: grande infatti fu la potenza degli Etruschi. Catone presso Servio XI. 567 *in Thuscorum iure pene omnis Italia fuerat.* E nella II. 533 delle Georgiche, *nam constat Thuscos usque ad mare Siculum omnia possedisse.* Degli stessi Toscani era colonia Capua, una delle tre grandi città, a detta di Cicerone riputata degna d'impero dagli antichi Romani. *Tres solum urbes in terris omnibus*, egli dice, *Chartaginem, Corinthum, Capuam statuerunt (maiores) posse imperii gravitatem ac nomen sustinere.* Cicero Agrar. II. 32. Dei nostri Liguri invece disse lo stesso Cicerone, ed in ispecie di questi Apuani *Ligures montani duri atque agrestes docuit ager ipse nihil ferendo nisi multa cultura et magno labore quaesitum.* Cic. Agrar. II. 35. Strabone lib. V. Cap. III, *per pagos dissipati vivunt Ligures asperam terram arantes, aut potius saxa caedentes, ut ait Possidonius.*

Dispersi per ville e borgate viveano i Liguri arando un' ingrata terra, o piuttosto tagliando sassi, come dice Possidonio: e si noti che questo era di regola il tenor di vita di tutta la Liguria posta fra la Gallia e l'Etruria; onde lasciò scritto lo stesso Strabone che la Liguria posta fra gli stessi monti apennini, non ha niente di degno da riferirsi, *nihil dignum relatu habet*, se non la vita dura che menavano i Liguri dispersi qua e là come sopra. *Assuetumque malo Ligurem* disse di conserva Virgilio, cioè alla fatica e dura vita. Virgilio *Georg.* II 168. Diodoro IV, 20: ma di questi Liguri disse T. Livio per altro lato: *Ligures durum in armis genus. XXVII,* 48, *XXXIX-I;* Dionisio 1, 41 ha lo stesso: e li esalta come tali Eschilo nel Prometeo presso Strabone, lib. X.

Lo stesso Strabone li dichiarò più potenti in guerra degli Etruschi, e continuo terrore dèi Pisani che furono i più valorosi fra gli Etruschi medesimi. *Irritabant eos improbi vicini Ligures lateri semper inhærentes:* e bisognò che venissero più volte i Consoli cogli eserciti da Roma a liberarli dalle loro invasioni, *contra eos qui agrum Lunensem et Pisanum depopulati erant...* ecc. ecc. dice Livio. Da ciò si raccoglie che i Liguri erano potenti in guerra, e non si occupavano di regola che dell'agricoltura, delle armi, e si aggiunga della caccia, e che questo Porto di Luni era degli Etruschi commercianti, ricchi e dediti al marè.

Ma veniamo alle cave di marmi; queste non s'intendono già nei monti che cingono il bacino del Golfo, ma nei dintorni della città. Così Strabone non disse « al dissopra del Porto » ma vicine al mare che oggidì costituisce la spiaggia dell'Avenza: *fodinæ mari e propinquo imminent;* e lasciò scritto che da questo istesso mare il Tevere riceveva le navi onuste di marmi. Inteso Strabone nel suo senso ovvio e a

seconda della natura, e posizione topografica de' luoghi medesimi non presenta errore, o difficoltà di sorta. Certo che se non si fissano bene i tempi e le epoche o le varie località, i principii e posizioni delle città e paesi, si cadrà in errore, e si attribuiranno sbagli agli autori che non sono in sostanza che nostri. Così il Bracelli nella sua *Ligusticæ oræ descriptio* dice di Savona: *hanc Livius Magonis adventum referens Savonam nominavit;* e si meraviglia che avendo la città ritenuto sempre inalterato il nome, Plinio e Pomponio posteriori a Livio la chiamassero *Sabatium, Sabatiam. Idque nomen,* ei dice, *cum in ætatem usque nostram perduret non est facile rationem reddere cur Plinius Sabatium, Pomponius Sabatiam apellare maluerint.* Nè era facile davvero, o meglio era la cosa più ovvia e naturale, colla sola avvertenza però che Livio non parlava di Savona tanto posteriore, ma d' un castello Alpino che vuolsi presso Saorgio nelle Alpi marittime. Dato infatti il sacco a Genova dice Livio che Magone andò alla spiaggia dei Liguri, vale a dire ai confini, e depositò la preda *in Savone Oppido Alpino.* Ora Savona odierna non era nè Castello Alpino, nè al confine Ligure. *Repentino adventu* (Genuam) *cœpit: Inde ad oram Ligurum... classem appulit... Pœnus Saone oppido Alpino præda deposita* ». Plinio poi e Pomponio parlarono del paese de' Sabazii, di Sabazia in cui sorse poscia Savona.

Tornando ora a Strabone, mentre a Girolamo Serra, a Chabrol de Volvic, a Carlo Promis e al Repetti parve talmente individuato il Porto descrittoci dal geografo da non potersi in alcun modo dubitare della sua ubicazione fino a favoleggiare i due primi sulla vera posizione di Luna città e non mai di Luna Porto, il nostro Bollo trova che Strabone errò per non essere stato in Liguria, nè a Luni e neanche in Etruria. Domanderò, dice il Repetti nel *Dizionario* citato alla voce *Luni,* se chi non lo vide avrebbe saputo descrivere il Porto Lunese ora il Golfo della Spezia con tali indicazioni topiche, siccome fu da Strabone rappresentato? E se alcuno prima di lui, o meglio di lui lo dipinse a un dipresso con queste frasi « è la città di Luni. . . . . . . ma Strabone in Luni ed in Etruria ci fu, e viaggiò in luoghi più lontani assai. Noi andammo, dice egli nel lib. II della Geografia, dall'Armenia sino ai luoghi del mar Tirreno verso la Sardegna..... nè tra gli altri che scrissero di Geografia si troverebbe uno che molto piú di noi abbia visitato detti intervalli » mi pare un parlar chiaro. Altrove dichiara « di voler descrivere il presente stato d'Italia non solo, ma l'antico venir toccando eziandio » e chiude la sua geografia dicendo al lettore « non ti dei avere a male se pigliando molte cose « da costoro (gli autori precedenti) inciamperemo alcuna volta, ma « contentarti se la maggior parte di ciò che diremo sarà meglio « detto che non dagli altri, o vi aggiungeremo quello che per igno- « ranza altri hanno tralasciato ».

Questo, che egli vuol dir meglio degli altri, è relativo senza fallo ai luoghi che ha visitato, ed abbiamo già veduto che una descrizione piú completa, perspicua e caratteristica del famoso Porto alcun scrittore o precedente, o dei posteriori ce la seppe dar mai; paghi come son questi di ripetere più o meno esattamente le parole di lui. Ma proseguiamo a provare con passi anche più particolareggiati che in luoghi ove si suppone che il Geografo non sia stato, vi stette, e li visitò realmente. « E si vede, egli dice, dalla Città Poplonio (ora Capo « di Campana vicino a Piombino) in lontananza ed a stento la Sardegna, « più da vicino Cirno (Corsica)...... molto più di queste due isole è vi- « cina al continente l'Etalia (oggidì Isola d'Elba) siccome quella « che ne è disgiunta soltanto lo spazio di 200 stadii, e altrettanto poi « è lontana da Cirno. Poplonio pertanto è luogo acconcissimo a im- « barcarsi alla volta di alcuna delle predette tre isole: e noi stessi « navigando a Poplonio le abbiamo vedute insieme con alcune mi- « niere di quei dintorni ora deserte. Vedemmo inoltre coloro i quali « attendono a lavorare il ferro che portasi fuori da Etalia perocchè « non è possibile ridurlo in verghe nelle fornaci dell'Isola ma tosto « come è scavato trasportasi nel Continente ..... Non ha dunque « ragione Eratostene quando afferma che dal Continente non veggonsi « Cirno, nè la Sardegna, e nemmeno Artemidoro il quale dice che « tutte due queste isole sono addentro del mare mille e duecento « stadii. Perocchè a qualunque altro forse, ma non a me per certo « sarebbero state visibili in tanta distanza così pienamente come le « ho vedute massime Cirno. » — Strabone, *Geogr. lib. 5.*

Allude qui Strabone evidentemente a quell'altro Strabone di Sicilia che all'epoca della prima guerra punica dal Promontorio Lilibeo contava i vascelli dell'armata che uscivano dal Porto di Cartagine, come racconta Plinio, St. Nat. lib. VII, capo XI. E poco dopo ha pure Strabone « da tutta la spiaggia situata fra Poplonio e Pisa si ve- « dono pienamente le Isole delle quali parlammo, sono tutte tre di « forma oblunga, quasi parallele fra loro, ecc. ecc. ecc.

Dal che vedesi che se v'era una Provincia che l'insigne Geografo conoscesse, questa dell'Etruria lo era per eccellenza: e tutti sanno fin dove arrivava di que' dì l'Etruria, e il mare di sotto, *mare inferum,* ossia Tirreno. Ma non basta. La maggior lunghezza della Tirrenia, egli scrive, « si dice che sia la spiaggia che corre da Luna ad Ostia per lo spazio di duemila e cinquecento stadii ..... Da Luni pertanto fino a Pisa v'ha più di quattrocento stadii; di qui a Volterra 280, da Volterra a Poplonio 280, da Poplonio fin presso a Cossa 800, e secondo altri 600, *ma Polibio dice che questa distanza non giunge in tutto a mille e quattrocento stadii.* » Questo *si dice* però, questo *dicono* usato dal Geografo è un bruscolo assai molesto nell'occhio del

nostro don Bollo, e lo porta per dimostrare che Strabone non era ben informato. Egli dice infatti a pag. 79 dell' opuscolo « Strabone « lasciata così bruscamente la nostra Liguria passa tosto a descrivere « la Tirrenia, dove è anche più chiaro ed esplicito per farci cono- « scere che non fu mai nè in Toscana nè a Luni ». Pertanto (lib. V. cap. V.) scrive « dicono che la maggior lunghezza della spiaggia « marittima dell'Etruria da Luni ad Ostia sia di 2500 stadii. *Maximam « Etruriæ longitudinem, aiunt esse iuxta oram maritimam, a Luna usque « ad Ostiam ferme bis mille et quinquaginta stadia.* » Strabone non disse come vedesi dal testo latino che riporta don Bollo 2500 stadii rotondi, ma *ferme, quasi;* la precisione non è mai di soverchio inculcata in siffatte cose. Ma quello che più importa, se il nostro contraddittore si apponga al vero ove dice che Strabone non fu mai in Etruria, lo ha omai potuto vedere dai passi di detto Strabone come sopra da me riferiti. Il bello però si è che mentre egli da questo *dicono,* da questi *stadii* ne trae conseguenza che Strabone non fu mai nè in Toscana nè a Luni, il Repetti, opera citata, ne deduce non solo l'esattezza del Greco Geografo, ma che per aggiunta inchiudano necessariamente il Porto di Luni, ora golfo della Spezia, e lo deduce *iure meritoque.* « Una delle principali avvertenze da farsi, egli dice, se mal non mi appongo fia quella di dover noi contemplare l'estensione dell'Etruria marittima, secondo la misura stabilita dal Greco Geografo, essendochè egli comprese nella Toscana non solo la città di Luni, posta tra l'Alpe Apuana, il mare e il fiume Magra, ma ancora il magnifico Porto Lunense, sebbene si trovi alla destra del fiume, e più che cento stadii discosto dalla Città. Infatti Strabone segnò fra Luna e Pisa una distanza di più che 400 stadii la qual misura riuscirebbe onninamente erronea per coloro che non volessero comprendere nella parola Luna anche il Porto Lunense, mentre dal luogo dove fu Luni fino a Pisa si contano appena 296 stadii, pari a 37 miglia romane. Di più lo stesso geografo tosto soggiunge che in codesta suddetta distanza evvi Luna città e Luna porto. » Op. cit. p. 938.

Come si vede Strabone aveva inchiuso questo Porto, ora Golfo della Spezia, nell'Etruria politica, non già matematica e geografica, poichè di quest'ultima era confine ad Oriente il Magra, *Macra Liguriæ finis.* Il che si scorge con maggior evidenza ove si raffronti il passo che riguarda la Liguria, coll'Etruria, nella quale Liguria non solo non è fatta parola di questo Porto stupendo, ma si dice che non v'ha nulla a notarsi. *Liguria in ipsis Apenninis montibus inter Galliam sita et Etruriam quæ nihil relatu dignum habet,* salvo la vita dura e faticosa che menavano gli abitanti come sopra. E ove si volesse un soprappiù di prova si potrebbe aggiungere che egli par cominci ad occidente la Liguria da Monaco, non già perchè quel tratto di

paese che corre da Monaco al Varo non appartenesse alla Liguria naturale, o geografica che voglia dirsi, come indicò altrove ma perchè era politicamente dei Focesi di Marsiglia e del loro traffico.

Un' ultima parola sugli stadii in discorso, loro distanze, e al *dicono*. Egli, don Bollo, da quel *dicono* o *si dice* di Strabone credette inferirne che il Geografo non fu in Etruria, ma avrà omai veduto che vi fu, e l'osservò ben bene. Egli sa inoltre che questi stadii, miglia, o chilometri che oggidì salve le debite proporzioni si vogliano dire, non son già nelle loro misurazioni opera di un individuo privato, per quanto illustre e dotto egli si voglia, ma di commissioni governative, di funzionarii pubblici, e ingegneri che le intraprendono a spese pubbliche. Quindi la locuzione adoperata da Strabone era più esatta e precisa di quello che si raffigurò per avventura Don Bollo, e se chiedeste a lui che nacque e vive in Liguria, e ne percorse senza fallo e più volte buona parte, di quante miglia o di quanti chilometri è composta ella mai questa o quella parte, sarebbe obbligato a rispondere come Strabone, *dicono, si dice;* ed anche dicendo *è,* sarebbe pur sempre obbligato a ricorrere all'autorità, e misura fatta da altri e non sua. Quando si tratta di criticar i sommi non vorrei ci arrestassimo alla corteccia delle cose.

E giacchè è caduto discorso di queste misurazioni o stadii, si osservi che se v'è cosa antica in Geografia è la misura appunto di queste distanze da luogo a luogo, di cui l'antichità si occupò anche prima, che tal disciplina fosse innalzata a dignità di scienza mediante le osservazioni astronomiche. Ora si sappia che Strabone nello stabilire le dimensioni dell'Etruria seguì Polibio altro gravissimo scrittore e profondo politico, come l'avea seguito nel fissare quelle della Magna Grecia. Egli lo nomina nella sua Geografia a causa d' onore, mostra d'averlo in gran pregio, citandolo nella descrizione dell'Italia. Strabone viaggiò infatti tutta l'Italia, dalla Liguria e Cisalpina in fuori, ossia Italia superiore; per le quali due regioni si rapporta a detto Polibio, nè saprei dire quale dei due insigni scrittori fosse più grande. Ma così non la pensa il nostro contraddittore.

« Strabone ignorava perfino, Egli dice, che vi fosse il fiume Magra « . . . . . mentre scrive « fra Luni e Pisa vi è un luogo detto Macra « che molti scrittori considerano come il confine tra la Tirrenia e la « Ligustica. *Inter Lunam et Pisas* (sic) *locus est Macra, quem multi scri-* « *ptorum terminum statuerunt Etruriæ et Liguriæ.* Pag. 79. È vero però che quel luogo detto Macra, fra Luni e Pisa, che molti antichi dissero confine fra l'Etruria e la Liguria fece perdere la tramontana a molti ed anche dotti scrittori: chi disse che era mal locato quel *Macra locus*, chi la città di Luni che balzarono infatti il Chabrol a Lerici, ed il Serra in fondo del Golfo della Spezia, come s' è visto:

chi sosteneva che in quel *locus* dovea leggersi *regio*, chi *fluvius* come surrogò nell'ultima edizione Parigina di Strabone il Müller, e prima di lui Carlo Promis.

Il nostro D. Bollo poi, disse addirittura che Strabone ignorava persino che vi fosse il fiume Magra, per non essere, ben inteso secondo lui, stato il geografo nè a Luni, nè in Etruria. Al sig. Carlo Promis uno dei membri, a dir vero, più dotti dell'Accademia delle Scienze di Torino, pur ammettendo che Strabone avesse viaggiato in Etruria, sembrò oscuro per lo meno, se non corrotto, il *Macra locus*, e coll'aiuto di Plinio inclinò a dover emendare il *locus* in *fluvius* opinando essere in quel passo di Strabone un errore, prodotto probabilmente, come egli dice, dalla mancanza di locale ispezione, benchè avesse egli (il geografo) viaggiato in Etruria.

Ma con ciò non si sciolgono le difficoltà. Poichè emendando anche il *Macra locus* in *Macra fluvius*, resta pur sempre il guaio che questo fiume non scorreva fra Luni e Pisa, ma fra Luni e il promontorio del Corvo, o ciò che torna lo stesso l'antica città di Luni non era posta a destra del fiume ma a sinistra. Fissando poi la città a Lerici, come fece il Chabrol, o in fondo del golfo della Spezia come il Serra, si veniva a spostarla dalla antica e storica sua base che era a sinistra della Magra come s'è visto, e quindi nuovo inconveniente. Da tutti poi si lasciava per lo meno sussistere uno, se non i due supposti errori del greco geografo: quali sarebbero l'aver posto questo *Macra* a sinistra anzichè a destra dell'antica città di Luni, e l'averlo tolto per un *locus* invece di un fiume, errore grosso e tondo più che l'O di Giotto.

Io sarei d'avviso che in niuno di questi abbaglii incolse Strabone diligente geografo, e di accigliata censura come tutti sanno.

Riteniamo che sotto il nome di Luni o Luna egli comprese tanto la Città che il Golfo: *Luna Etruriæ urbs est et Portus*: Con questa interpretazione della parola *Luna* che abbraccia la città ed il golfo (interpretazione molto semplice ma sfuggita alla critica di tanti valentuomini) resta chiarito per eccellenza che il Magra si troverebbe fra Luna golfo e Pisa.

Secondo me, come non occorre spostare nè Luni città, nè il fiume, così non è necessario, nè conforme al vero convertire questo *Macra locus* in *Macra fluvius*, fiume. In questo luogo, *locus*, Strabone non vide il fiume Magra; ma tutt'altro: il fiume lo conosceva e lo indica senza designarne il nome. Infatti il Geografo dopo avere descritto le cave di marmo Lunensi e notata la loro vicinanza al mare, dal quale riceve il Tevere i marmi, immediatamente soggiunge; *ligna quoque ad aedificia et longissimos atque rectissimos asseres Ætruria copiosissime suppeditat, quos flumen statim a montibus deducit. Inter Lunam*

et Pisas locus est Macra quem multi scriptorum terminum statuerunt Ætruriæ et Liguriæ... Pisæ sitæ sunt inter duos amnes confluentes Arnum et Esarem (Serchio) — Passo che l'Ambrosoli traduce così « ed anche il legname per fabbricare (ciò son cerri dirittissimi e grandissimi) lo somministra per la maggior parte la Tirrenia portandolo il fiume con grande agevolezza via giù per le montagne. Fra Luni e Pisa v'ha un luogo detto Macra che molti scrittori considerano come il confine tra la Tirrenia e la Ligustica.... è situata (Pisa) fra due fiumi, l'Arno e l'Esauro ».

Or chi non vede nel fiume di cui sopra individuato abbastanza chiaramente il fiume Magra, e per la sua vicinanza alle cave di pietra, e per essere distinto da questi ultimi due, e per la sua adiacenza a Luni e al luogo detto Macra con cui il Geografo lo nomina e lo abbraccia nel suo discorso?

Ritenuto d'altronde come quasi tutti i traduttori di Strabone volgono la voce greca (*xorion*) per *locus*, e che è incredibile che un copista o amanuense abbia guasto o corrotto la voce che trovato avrebbe identica a quella del fiume memorato una riga innanzi, — come non è credibile del pari pigliasse un abbaglio Strabone e si trovasse quindi nel Ms. autentico *fluvius*, e non già invece *locus*, per le ragioni suddette, ed altre adducende ove quel passo potesse essere studiato con tutta quella maturità e tempo che si vorrebbe; resta in ultima analisi il *locus*, luogo, come io credo abbia voluto intendere realmente Strabone. Si ritenga a buon conto che il Geografo non dice che è confine, nè che dicono, ma che *molti scrittori dissero.*

Che se si dovesse procedere alla stregua usata dal Geografo per le città e cittadelle della Toscana che significò appunto col vocabolo luogo, *ex illis quæ memoravi locis Luna Etruriæ urbs est,* bisognerebbe dire che questo *Macra locus* fosse più un casale o cittaduzza, o borgata, che una regione, e che poscia sia dispersa come opino. Quanti infatti sono i luoghi che hanno lo stesso nome dei fiumi presso o vicino a cui scorrono!!! Parma città e fiume nell'Emilia; Lavagna borgata e fiume, in Liguria; Cornia, castello e fiume, in Toscana. Ma un luogo Magra, che non è il fiume, ci è ricordato in antico dallo stesso Livio. Q. Petilio udita la pertinacia dei Liguri che inseguiti da C. Claudio avevano afferrato i monti Leto e Balista, e temendo qualche disgrazia del Proconsole gli mandò ordine di venirlo a raggiungere ai Campi Magri, *Campis Macris se eum expectaturum;* che il Bardetti, se ben ricordo, spiega per l'odierna *Magreda.* Si ritengano le parole di Strabone già riferite: « e vi aggiungeremo quello che per ignoranza altri hanno tralasciato » e si giudichi.

Dirò in ultimo a coloro ai quali il *Portus Lunæ* nel golfo di Portovenere, parve troppo distante da Luni città situata alla sinistra della Magra, cioè a 12 miglia, che 7 miglia distava quello di Adria dalla

sua capitale nell'Adriatico, di 12 il celebre porto di Claudio da Roma; due il piccolo di Sestri dei Tigulii da Tigulia; e che se quel porto poteva parere troppo lontano a Luni *urbs non magna,* doveva parerlo anche piú al resto degli Etruschi che lo avevano a porto nazionale come ci indicò Strabone così ben informato.

Non è inoltre credibile che Strabone in tanta vicinanza in cui lo lasciammo non si spingesse a vedere le cave dei marmi che servivano al decoro di tanti edifizii pubblici e privati in Roma ed altre città italiche, come egli stesso ci avverte, e delle stesse ville che i Romani fabbricavano a guisa delle reggie persiane, e sopra tutto il celebre Porto che lo stesso Ennio segnalava ai Romani qual pregio dell' opera a vedersi, egli cioè Strabone che si proponeva di scrivere una Geografia più esatta di quella d' ogni altro, e dir cose che altri aveva taciuto per ignoranza, e correggerne molte delle dette.

Era Roma ai tempi di Strabone piena di arti, di belle lettere e di scienze greche; Roma, che Cicerone chiamava splendore del mondo, *mundi splendorem.* Strabone aveva avuto per maestro Aristodemo, ajo dei figli di Pompeo Magno, viveva coevo a quel T. Livio sì dotto nelle origini di Roma e di altre città italiche, delle etrusche in ispecie e delle loro mutazioni, di quel T. Livio che ne scriveva la storia e conosceva per bene il fiume Magra col Porto di Luni e loro precisa ubicazione. Narra infatti che il console Sempronio partito da Pisa contro i Liguri Apuani dando il guasto al paese, castella e ville loro aprì i passi fino al Magra e Porto di Luni, *saltumque ad fluvium Macram et Lunæ Portum.* Si noti bene al Porto di Luni, a destra della Magra, il rovescio di ciò che ha Don Bollo. Coevo a quell'Augusto che si vantava di aver trovato Roma di mattoni e di lasciarla di marmo, e a tanti scrittori, oratori, capitani e magistrati che partendo in ispedizioni guerresche o scientifiche portavano in Roma immense cognizioni e scrivevano le loro memorie, era inoltre l'insigne Geografo avido di sapere e solerte indagatore delle cose, e di non facile contentatura, *emunctæ naris auctor.* Accusò di errori Eratostene e Timostene con dirli poco conoscenti d'Italia, criticò Ellanico, Eudosso ed Erodoto per aver cianciato, e d'accordo con Polibio censurò Pitea Marsigliese, il celebre Pitea per averlo, come dice, trovato in alcune parti mendace, e mendace pur Demaste di Sigeo, città della Troade. Come vedesi faceva d' uopo a Strabone di essere assai guardingo, e circospetto, egli che cribrava i detti e gli scritti di tanti per altro sì celebri Geografi e li passava a severo esame. Non nasceva la Geografia a' suoi tempi. Avevano già fiorito Eratostene, Ellanico, Possidonio e i celebri viaggiatori Scillace di Carianda, Nearco, Imilcone, Pitea e Annone, quell'Annone che fu spedito dai Cartaginesi con 60 navi e 30 mila uomini per istabilire colonie nei litorali

dell'Africa al di là delle Colonne d'Ercole e non arrivò che all'isola Cernea una delle Canarie, o delle isole del Capo Verde. Quale contrasto con le tre misere caravelle date a Colombo , e che diversità di risultato! E sì che quei primi erano tempi barbari! Non si sa fare in tempi corrotti, e tutti volti all'acquisto di materiali piaceri, di sensazioni, e non di pensiero e soddisfazioni intellettuali, esatta idea dell'ardente brama di sapere degli antichi, e in ispecie dei Greci, fra cui, a tacer di Platone, di Aristotile, di Pitagora e delle loro fatiche e viaggi, viveva quel Eudossio Gnidio, Geografo astronomo e medico preclarissimo che tanto amava avvicinare il sole per conoscerne la natura e le più recondite qualità, dovesse pur restarne incenerito. Avevano gli Ateniesi proibito a quei di Megara di por piede in Atene, pena la vita, ed Euclide si veste da donna e col favor della notte fa 20 miglia per non privarsi del piacere di udire le lezioni di Socrate. E ciò per tacere di Plinio incenerito dal Vesuvio e di altri. Non è già che anche Strabone non abbia preso degli errori;

Quandoque etiam divus dormitat Homerus.

Se non avesse disprezzato Erodoto avrebbe appreso da lui che il Caspio non è già un golfo dell'Oceano come credette, ma un mar chiuso come insegnò appunto tanto tempo innanzi detto Erodoto. Se meno avesse tenuto in conto, di quello che dovea il Marsigliese Pitea, non avrebbe Strabone creduto ancora ai tempi di Tiberio i luoghi al di là di Jerna (Irlanda) e del Boristene (Nieper o Danapri) inabitabili pel freddo: ma errori non devono venirsi a cercare in lui ove parla dell'Etruria e dell'Italia conosciuta in massima parte per scienza propria e di Polibio nel rimanente, e d'altri assai che dice aver consultati. (V. *Geogr.*, ediz. Sonzogno, Milano, pag. 338). Del quale Polibio seguì le dimensioni per ciò che riguarda l'Etruria, ed in cui dice essersi detto Polibio discostato dagli altri (pag. 389). Degno perciò di maggior riguardo per quanto riflette quelle dimensioni, o lunghezze, come vorrei si ritenesse ben d'occhio.

Non ignorava dunque Strabone questi luoghi della Magra e circostanti; non le regioni i cui intervalli dice aver visitato egli stesso, nè poteva ignorarle: *fodiuntur ibi lapides albi et variegati......: tanto numero, tantaque mole, ut etiam grandes lapides et columnæ, unico constantes lapides inde excindantur.* Qui infatti prima della riforma di Augusto i confini legali d'Italia o dell'Italia legale, la Magra e il Rubicone: qui dopo la riforma il confine di Liguria e dell'Etruria *Macra Liguriæ finis*, e superiormente ed in parte anche dell'Umbria. Qui il famoso Porto: qui i luoghi memorabili per cento battaglie combattute in prima fra i Liguri e gli Etruschi, e poi fra i Romani ed i Liguri;

qui gli Apuani deportati a diverse riprese quale ultimo espediente di guerra, uomini e vecchi, donne e fanciulli colle cose loro, ed in massa nel Sannio: qui a poca distanza, cioè a Lucca la colonia Romana, e l' invio fatto dal Senato dei Commissarii a definire i piati dei coloni coi Pisani per ragion di usurpati confini: qui uno dei più strepitosi avvenimenti della Storia Romana successo l'anno 698, av. C. 56, l'invito cioè a Lucca di Crasso e Pompeo fatto da Cesare Proconsole delle Gallie per fissare i patti del famoso triumvirato che decise della sorte del mondo Romano. In questi monti di Luni infine il soggiorno di quel Aronte massimo degli Aruspici chiamato in Roma nell'anno 702 a spiegare i prodigii apparsi in cielo all' epoca della guerra civile fra Cesare e Pompeo,

...... Quorum qui maximus ævo
Aruns incoluit desertæ mœnia Lunæ

come cantò Lucano; e Dante dopo di lui:

Aronta è quei......
Che nei monti di Luni.....
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
Per sua dimora: onde guardar le stelle
E il mar non gli era la veduta tronca.
Inf., C. 20.

E Dante conosceva a mena dito questi luoghi e il fiume

..... che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano;

sulle cui rive aveva esigliato quando era altro dei Priori a Firenze i Cerchi e i Bianchi, e dove venne esule e fuggiasco poco dopo egli stesso a meditar sulla fugacità delle umane cose, e l' instabile fortuna:

..... Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.....

Questo che voglio si avverta si è che Strabone scrivendo: « la città di Lucca trovasi poco distante dai monti che vanno a poggiare sopra Luna » dà a diveder quanto precise fossero le sue cognizioni topografiche di questi luoghi, e che Dante riconferma con dire che il fianco

occidentale di questa giogaia delle Alpi Apuane va appunto a finire verso Luni,

. . . . dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga.

Finalmente Virgilio, il grande poeta coevo di Strabone, descrivendo l' arrivo di Enea in un porto della ~~Libia~~ ci dà nè più nè meno che la descrizione di questo di Luni tanto sono caratteristici i dati che ne fornisce.

Portus ab euroo fluctu curvatus in arcum
Obiectœ salsa spumant adspergine cautes:
Ipse latet; geminoque demittunt brachia muro
Turriti scopuli, refugitque ab littore templum.
Virg *Æn.* III.

Tutti i commentatori son d' accordo in dire che qui Virgilio allude al Porto di Luni, vedasi Servio; e l' Heine tanto posteriore dice: *Portum Veneris describit satis ornate.* Così lo stesso Servio chiosando i versi Virgiliani che descrivono lo scudo di Enea dove il poeta ci rappresenta il triplice trionfo di Cesare Agusto,

Ille sedens niveo candentis limine Phœbi
Dona recognoscit populorum . . . .

aggiunge: *In templo de solido marmore, effecto quod allatum fuerat de Portu Lunœ qui est in Liguria* (Æneid. VIII, 720, ediz. di Torino 1529).

La cosa era in breve così perspicua e popolare in Roma ai tempi di Strabone, che se egli avesse scritto, o detto diversamente, e soprattutto confuso la Magra fiume per un luogo, e fatto questo luogo termine fra Liguria e l' Etruria, conosciutissime in Roma (e chi non conosceva gli Etruschi ed i Liguri?) non solo sarebbe stato deriso dai dotti, ma anche dall' ultimo uomo di quel popolo per eccellenza satirico, di cui conta Svetonio che ai tempi di Cesare si trovò affisso in pubblico sui muri, *bonum factum ne avis senatori novo curiam monstrare velit;* e che avendo Cesare ascritto al Senato, dei Galli, cioè barbari, cantavasi dalla plebe romana: *in curia Galli brachas deposuerunt, latum clavum sumpserunt.*

CAPO III.

Ora di alcuni scrittori piú recenti. E comincierò da una denominazione che parve antichissima al nostro Bollo, ma non lo è punto. Egli infatti a pag. 69 dice che per testimonianza di Tolomeo troviamo che quello Porto o Golfo della Spezia in tempi antichi denominavasi Porto di Venere e Porto Erice o Lerici. Ma ciò non è punto vero: nel testo greco di Tolomeo mancano ambedue que' nomi, e non furono che aggiunti o interpolati nelle traduzioni latine posteriori come ha il Repetti, e prima anche di lui la descrizione corografica d'Italia che trovasi al t. X della raccolta degli scrittori R. I. del Muratori. La *Quercus ilex,* l' elce, *erix* come dice il Petrarca, che il Paese porta nel suo stemma (se ben ricordo) diede il nome a Lerici, e probabilmente San Venerio corrotto dal volgo in Venere, Porto Venere, lo diede al Promontorio occidentale di quel golfo. Egli tuttochè non risalga ai tempi romani è pur sempre di data antica: *Januensi litore ad Portum Veneris, atque Ericem* disse Petrarca, e occorre prima di lui in varie lettere de' Papi. Bartolomeo Fonzio che fioriva verso il 1488 ne' suoi commenti a Persio, *sat. VI,* dice: *Verum, ne quis ductus similitudine nominum eodem in loco portum et urbem esse putaret Lunæ, Portus ab urbe alto monte seiungitur. Urbs in Etruria ad Macræ fluminis Ostia sita est; Portus autem in Liguria positus ab ea distat circiter stadia LXXX.*

Il Bracelli nella descrizione della piaggia Ligustica: « Passato, egli dice, il Rio maggiore, *rivum maiorem transgressos excipit Portus Lunæ.... vetusto nomine abolito Portus Veneris, vel ut plures loquuntur Veneris appellatus est..... Promontorio Lunensi ab Oriente Portus clauditur. Quod prœterlabitur Macra fluvius, ecc.* Monsignor Agostino Giustiniani dice: e passate le cinque terre occorre il Porto nobilissimo dell'antica e nobile città di Luna, lodato dagli scrittori ma non già abbastanza. Ha questo porto nel suo entrare un castello nominato Portovenere..... e passato il fiume della Magra nelle fauci sue subito si dà in le ruine dell' antica città di Luna — V. descrizione della Liguria premessa agli *Annali della Rep. di Genova* di Mons. A. Giustiniani; il P. Beretti *Descrizione corografica d'Italia — Spedia lexicografis sinus sed Livio,* lib. 34, cap. 3, *et Straboni* V. *Portus semper fuit celebris,* vedi vol. X. *R. It. Script.* del Murat. Uberto Foglietta: « Voltarono l'animo (i Genovesi) a farsi padroni di quel nobilissimo Golfo di Luni, e per antica fama per tutto il mondo celebratissimo, che i moderni chiamarono Porto Venere » *Storia di Genova* p. 43. — « E poi che ebbero tolto (i Toscani) forzatamente ai Liguri anche lo spazioso golfo della Spezia edificarono là intorno l' antica Luni ». Micali, *l' Italia avanti*

il dominio dei Romani, vol. I, pag. 128, Firenze, Tip. Pagani. — Carlo Promis nel suo bel lavoro su Luni e sue iscrizioni, inserto negli *Atti dell'Accademia di Torino*, anno 1830, dice: « Per provare in ultimo che il Porto Lunense sia veramente il Golfo della Spezia terminerò coll' addurre le parole di Strabone, il quale con tanta evidenza ed esattezza lo descrive, che è impossibile l'equivocarvi ». — Questa evidenza ed esattezza di cui a ragione l' illustre archeologo loda Strabone quanto al Porto, non è però in troppo buon accordo coll'errore che gli attribuisce di avere scambiato il fiume Magra con un luogo o regione. G. B. Carta, *Diz. Geogr.* Spezia.... Golfo, *Lunæ Portus.* Carlo Müller, *in tabula* v, *monendum erat Lunam Etruriæ oppidum a Strabone* (p. 185, 9) *perperam poni ab occasu Macræ fluvii adeo ut oppidum a Portus loco non distinguatur.* Müller, Prefaz. alla tav. Geogr. p. VI, ediz. di Strabone, Parigi 1853. — Ma questo, come ho già avvertito, non è errore di Strabone, nè effetto con tutta probabilità della corruzione del testo di lui. Quello che è certo si è che lo stesso Müller distingue la città dal Porto, e la vuole dallo stesso separata. Dichiaro per ultimo che opino con Don Bollo che la città di Luni avesse di bianco marmo le mura, o per lo meno miste, che che abbiano altri detto in contrario, poichè i versi di Silio Italico e di Rutilio mi sembrano troppo chiari.

Candentia mœnia Lunæ (Rut. Itin. 63).

Ma non posso convenire con lui che sia stata così appellata dai Greci per la bianchezza delle sue mura, come non posso passare al March. Girolamo Serra che sia stata chiamata città della Luna per la sua forma arcata. Poichè, se ben osserva il nostro Bollo, contro il Serra che la luna non è sempre arcata, si può del pari far riflettere a detto Bollo che non è neppure sempre bianca. Orazio del suo capretto votivo che cominciava a metter fuori due piccoli corni, disse infatti *Lunæ imitatus ignes.* Si potrebbe aggiungere d'avvantaggio che vi sono altre città e castella denominate dalla Luna, eppur non consta che avessero bianche le mura: Luneburgo illustre città dell'Alemagna, fabbricata da Giulio Cesare, era dedicata anche essa alla Luna, ed aveva una statua consacrata alla Dea che esisteva ancora ai tempi di Carlo Magno: Luna è un castello della Spagna Aragonese segnalatoci da G. B. Carta in detto *Diz. Geogr.* Respinte siffatte ragioni, la cosa più naturale è che dette città furono così chiamate dalle divinità cui erano sacre, o dedicate, cosa usitatissima presso i Greci. Così abbiamo un *Portus Herculis Moneci* in Liguria e un *Portus Herculis* in Toscana, *Herculis insula* quella dell'Asinara in Sardegna, Porto Venere dedicato a Venere, o San Venerio che sia, e per mutate ragioni

di tempi e di religione abbiamo oggidì Porto Santo Stefano. Alle stesse cause corrispondono gli stessi effetti.

Potrei finalmente citare Anneo Cornuto, Varrone, Scribonio Largo Vibio Sequestro, Cornelio Nipote, Stefano di Bisanzio, Frontino il Mentore, Giulio ossequente, l'anonimo Ravennate, Ciriaco d'Ancona, Leonardo da Padova, il Lamorati, il Berettari, il Landinelli, Bonaventura Rossi, Targioni, il Vandelli, Bernucci, Tocchi, il Gerini ed altri assai, che in prosa o in verso parlarono di Luni, o del suo porto, ma sarebbe un portare nottole ad Atene, legna al bosco e vasi a Samo.

Fin qui abbiamo allegate autorità per provare che il golfo della attuale città di Spezia era il sito dell' antichissimo e magnifico Porto di Luni; ora alcuni argomenti di ragione. Infatti o vuole il nostro contradditore che il suo spazioso golfo rientrante in seni profondi, convalli e baie a sinistra della Magra esistesse prima di Luni, o sorgesse dopo la costruzione della città. Se prima, gli diremo: onde avviene che il fiume Magra da cui lo vuole interrato e distrutto, non lo distruggesse e colmasse nella lunga serie di secoli che passò dalla Creazione all' universale Diluvio, o almeno almeno da quest' epoca fino alla erezione della detta città che sappiamo di fattura etrusca? E che a quanto insegna Micali sarebbe stata fondata dopo che gli Etruschi si impadronirono del golfo di Luni. Se questi fiumi furono sempre, a dir vero, alquanto capricciosi e a quando a quando violenti anche allorchè erano frenati da opere d'arte, dighe e ripari, e per modo che del biondo Tevere, per citar un esempio, ebbe a cantar Orazio:

Vidimus flavum Tiberim retortis
Violenter undis
Monumenta Regis, templaque Vestæ,

molto più dovevano riuscir dannosi e fatali allorchè correvano sciolti, *omni lege soluti.* Dimostrò il Muratori con qual facilità divengano paludosi i luoghi più floridi di Lombardia ove cessi la difesa e l'attenzione dell' uomo. *Muratori, Ant. It.*, dissert. 21. R. It. *Script.*, vol. II, p. 691. Fatte le debite eccezioni per le ragioni specifiche del suolo, si può tirar l' illazione.

Che se poi volesse supporre il nostro contradditore che questo suo grande golfo di Luni sia stato scavato dopo la fondazione della città, e ben inteso nel tratto che corre dalla sinistra della Magra all'Avenza, ossia al Frigido, opera quindi d' arte non di natura; ed io gli dico francamente che la piccola città non ne aveva i mezzi, *urbs non magna,* scrisse Strabone, *Portus maximus*, ed aggiungo che quand' anche li avesse avuti, sarebbero stati i cittadini di Luna ed *a*

fortiori gli Etruschi da trattar coll'elleboro se avendo un golfo tanto vicino e magnifico, opera della stessa natura, e quindi di lunga e guarentita durata qual era il golfo dell' odierna Spezia e Portovenere, avessero invece preferito di scavarsene uno a sinistra della Magra, precario come di regola è l'opera dell'uomo e con ingenti spese.

Se il nostro contraddittore vorrà approfondire l'esame e con acume di critica vagliare ciò che a quando a quando gli capita tra le mani in materia di tal fatta, potrà riuscir a bene nelle ricerche ulteriori che nei suoi due opuscoli in questo periodico inseriti (1) ci promise concernenti antichi punti di storica verità Ligure-Etrusca, che amore allo studio lo ha, nè poco ne ha egli posto nei classici antichi, come ne fa prova sufficiente nel lavoro ora preso in esame. Solo allorquando gli Italiani conosceranno a dovere la loro storia, e in ispecie l'antica, di cui le moderne non sono nella figliazione dei fatti essenziali, e non presentano (a chi ben considera), che una dimanazione, solo allora potremo avere vera conoscenza delle nostre forze e por mano a cose degne di noi e degli avi nostri. Aggiungerò per ultimo come l' antica città di Luni non era discosta dal mare che le stava dinanzi che di breve tratto, vale a dire di un' ampia piazza, a somiglianza di ciò che si è veduto negli andati anni di Chiavari e di Lavagna. Ed alla dimanda che fa l'Autore dell' opuscolo a facc. 84, qual fosse a quei tempi (Romani) la facilità per andare da Carrara alla Spezia per ivi imbarcare quelle pesanti colonne e massi di marmo....... potrei rispondere che si servivano di quelli stessi mezzi che servironsi i nostri avi dalla caduta del mondo Romano sino a noi, o dirò meglio che i mezzi di cui disponevano gli antichi non li conosciamo punto.

Lasciando a parte Archimede che brucia nel porto di Siracusa colla luce refratta del sole i legni dei Romani, mi restringerò ad un fatto tuttavia palpabile. Descritti dal Milizia i preparativi giganteschi messi in opera dall'architetto Domenico Fontana di Como per innalzare sulla piazza di S. Pietro in Roma la gran mole detta Obelisco del Vaticano, come ne aveva avuto l' incarico da Sisto V, e toccato dell' idea ch' era passata pure pel capo a varii predecessori del Pontefice, di tentare anch' essi l' impresa ma che ne aveano dovuto deporne il pensiero perchè creduto di impossibile riuscita; drizzata dal Fontana che fu l'ingente mole, esclama: ma se tanto ci volle per innalzarla sulla sua base, di quali mezzi si servivano gli antichi per trasportarla dall' Egitto?

(1) In questo stesso giornale si è assai meglio provato dal R. Don Paolo Bollo (14 maggio 1870 nelle pag. 369-379) come le supposizioni relative a Porto d'Anzio ed a tanti e così spessi navali, stazioni e baie che si vollero dal Celesia vedere in tempi antichissimi in Liguria, e ad ogni pie' sospinto non sono che parole.

Grandi e smisurati erano infatti i massi ed i marmi che per parlar solo di questi ultimi, dalle cave di Luni si portavano in Roma, come abbiamo veduto da Strabone, e ce ne dà un' idea anche più grande Giovenale che li chiama addirittura monti. Parlando il Poeta dei pericoli che per ciò si correvano di continuo in Roma, fa dire ad Umbricio suo amico nella III satira;

Plaustra vehunt; nutant altæ populoque minantur.
Nam si procubuit, qui saxa Ligustica portat
Axis, et eversum fudit super agmina montem
Quid superest de corporibus? Quis membra, quis ossa
Invenit?

Il suolo antico di Luni Romana è interrato ad una profondità che varia tra uno a due metri, dice d' altra parte l' illustre Carlo Promis. Ora io aggiungo: se il Golfo ideato dal nostro Don Bollo alla sinistra della Magra si trovava al livello dell' antica città, da dove si estraggono gli avanzi delle sue rovine, marmi, pietre e iscrizioni, sarebbero state anche per questo troppo basse e poco profonde le sue acque per potervi vedere il magnifico Porto descritto da Strabone. Furono interrati nel decorso dei tempi altri Porti, o meglio canali, ma diverse erano le condizioni dei luoghi descritteci dagli autori che ne parlarono, e se ne potrebbero rinvenire a profondità di gran lunga maggiori le vestigia. Nessuno ignora le celebri fonti modanesi, ma si trovano sovrapposti ad esse degli strati diversi di sabbia, di ghiaie, di piante palustri e d' ossa d'animali, avanzi di boscaglie ed altro; e per modo che restano al disotto di 30 e 40 piedi di questi strati diversi. Nessun fenomeno pari sulla faccia del magnifico Porto, ovvero sul luogo della di lui posizione secondo le teorie del nostro D. Bollo.

Ma è tempo di finirla sicuro come sono che ormai egli stesso è dell' avviso della parte più sana di tutti i dotti, italiani e stranieri, e ben inteso conforme alla sentenza di tutti i grandi scrittori antichi, Greci o Romani coevi, vale a dire che il magnifico Porto di Luni esisteva nel Golfo ora detto della Spezia, che la grande opera di Natura sussiste tuttavia, e che è pregio dell'opera il vederla

Est operæ pretium, cives, cognoscere portum
Lunai,

gloria e speranza degli Italiani.

GIUSEPPE ANTONIO DONDERO *Avvocato.*

Genova, aprile 1871.

INDICE

Ragione dell'oposcolo	*Pag.*	4
Autori diversi discrepanti	»	5
I Liguri Apuani	»	7
Vittoria di Fabio Massimo	»	8
Sconfitta di Marcio Filippo	»	ivi
Ennio nel Porto di Luni	»	9
Fierezza, ma non barbarie dei Liguri . . .	»	9-10-11
I legni romani nel golfo di Luni	»	12
Persio nativo del Porto di Luni	»	13
Luni Città e Luni Golfo . . . . . Descrizione che ne fa Strabone . . . Suoi Sommi Capi.	»	14-15
Strabone non fu mai in Etruria? . . .	»	16-17-18
Strabone ignorò l'esistenza del fiume Magra? .	»	19
Spiegazione ovvia del Magra *inter Lunam et Pisas.*	»	19-20
Spiegazione del *Macra locus*	»	21
Strabone sommo geografo	»	22
Strabone conoscitore della Lunigiana . . .	»	23
Aronte aruspice	»	24
Scrittori moderni su Luni	»	26-27
Perizia degli antichi nel trasporto dei grandi massi.	»	29-30
Suolo antico di Luni	»	30